

il Nuovo TERRITORIO

Periodico di Politica e Cultura

3/4'98

luglio
dicembre

INSIEME, PERCHE'...

il Sommario

IL FATTO

p.2

PARTITI e PARTECIPAZIONE QUESTI SCONOSCIUTI

di Franco Sabia

La democrazia è partecipazione collettiva alle decisioni; è verifica continua dei risultati (...) lo stato di distanza tra cittadini e politica a cui si è giunti è ampio e pericoloso

VOLONTARIATO una STRAORDINARIA FORMA di AGGREGAZIONE

di Cosimo Perrotta

C'è chi si vuole solo divertire (...ma chi l'ha detto che facendo del bene non ci si diverte?) e c'è chi vuole riunirsi solo per stare insieme. Aggregarsi è bello in sé, ma aggregarsi per gli altri e per qualcosa di utile, è ancora più bello

ADOLESCENTI

p.5

TEMPO LIBERO o TEMPO PERSO?

di Antonella Catenacci e Stefania
Guglielmi

Discutendone con alcuni nostri coetanei (e non solo) ci siamo rese conto che il tempo a nostra disposizione non è sfruttato né impiegato in modo costruttivo per se stessi né tanto meno per gli altri.

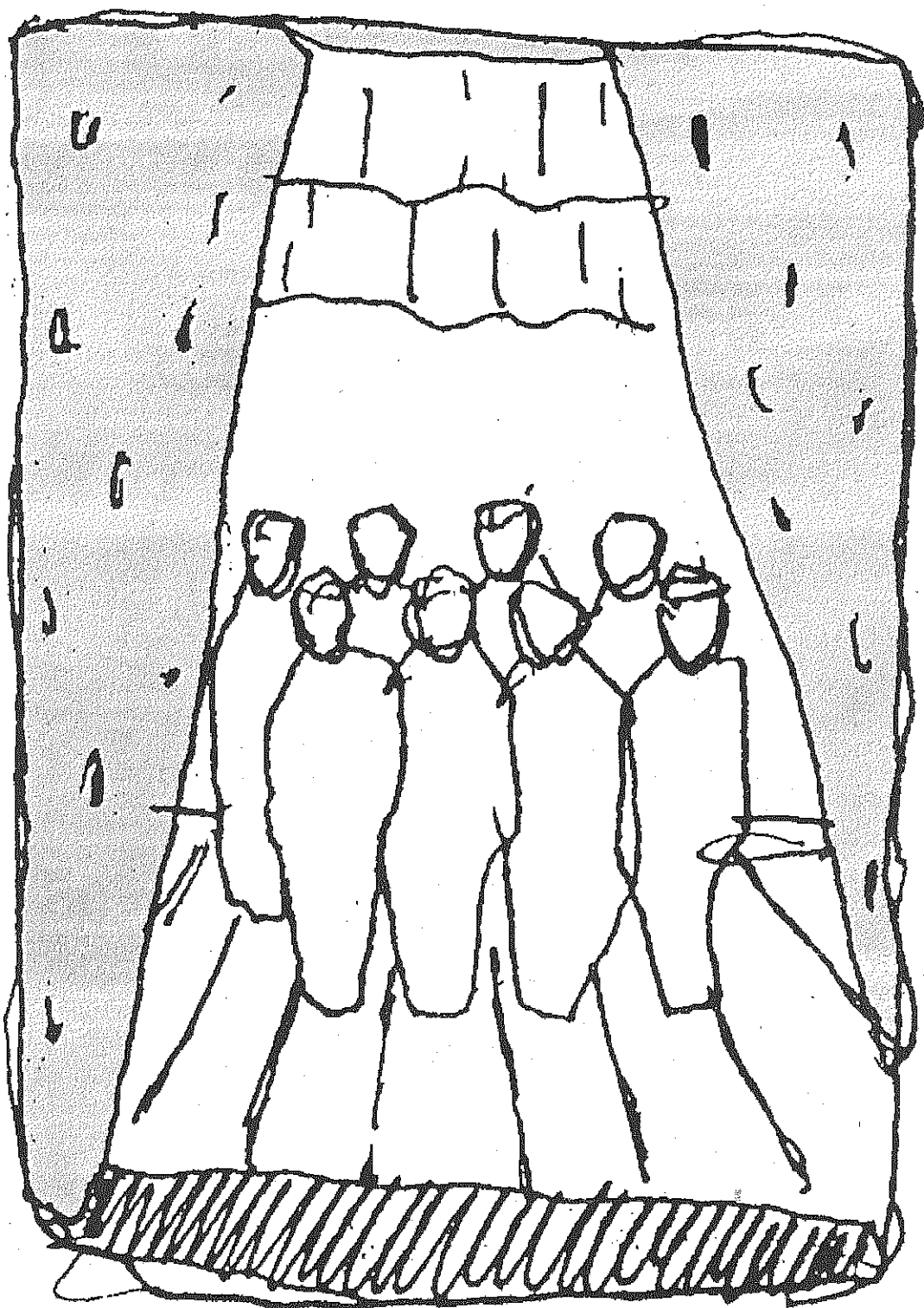
DONNE

p.9

La DONNA nella RIVOLUZIONE del 1799

di Silvia Laguardia

...il mio proposito di tratteggiare il ruolo svolto dalle donne, in particolar modo da quelle lucane, durante la rivoluzione napoletana del 1799 ha immediatamente configurato un'impresa ardua non certo per l'irrilevanza del loro apporto, ma per la loro colpevole quanto sistematica esclusione dalle pagine degli studiosi



Non immaginavo che il nostro territorio avesse un tessuto sociale così ricco di associazioni e circoli ricreativi e culturali. Una tale linfa vitale non va dispersa e perciò serve, come da più parti richiesto, che l'Amministrazione Comunale coordini le varie attività, evitando che le risorse umane si consumino in vuote polemiche o in amare riflessioni e facendo sì che quelle finanziarie si indirizzino alla realizzazione dei progetti comuni, senza che le finalità dei singoli gruppi siano snaturate. La mia fonte primaria d'informazione è stata l'Albo delle Associazioni del Comune di Avigliano, tuttavia mi scuso con tutti coloro che fanno parte di Associazioni che non sono riuscite a contattare perché i numeri telefonici non erano indicati, i responsabili cambiati o le attività stesse, forse, cessate.

Mariagrazia Claps

PRO LOCO AVIGLIANO CENTRO

Respons. Salvatore Donato
Sede via Libertà n.5
Costituita nel '97 in seguito alla L.r. n.34/'96 che, sulla base delle mutate condizioni storico-ambientali ed apportando una deroga alla precedente disciplina, prevede la presenza di due Pro Loco per ogni comune. Promuove attività di recupero di antiche tradizioni popolari, la valorizzazione degli spazi architettonici, la preparazione di concerti di Natale. Sostiene la "Orchestra a Plettro" del Maestro Domenico Manfredi (esperienza unica nel Mezzogiorno), cura pubblicazioni, mostre, la preparazione dei "Quadri Plastici". Ideatrice del "Premio Arco" da consegnare a notabili aviglianesi nel mondo. In preparazione un opuscolo conoscitivo "Città di Avigliano".

PRO LOCO LAGOPESOLE

Respons. Pace Antonio
Sede piazza Federico II n.24
Tel./fax 86251
Operante da 37 anni sul territorio comunale, favorisce la promozione turistica, culturale, la ricerca di usi e costumi del popolo aviglianese. Da qualche tempo segue la formazione di un gruppo folk locale assicurandone la partecipazione a spettacoli popolari, sia in Italia che all'estero.

CIRCOLO CULTURALE "IL FALCO" LAGOPESOLE

Respons. Lucia Ida
Sede piazza Federico II n.26
Questo circolo, peraltro tutto al femminile, in stretta collaborazione con la Pro Loco di Lagopese, propone spettacoli, convegni a tema e in genere, promuove la divulgazione della cultura dei luoghi federiciani.

CIRCOLO CULTURALE ANSPI "ELIOS" POSSIDENTE

Respons. Vignola Don Pierluigi
Sede via Nazionale n.4 (palazzina A.T.E.R.)
Provvede alla realizzazione della tradizionale Via Crucis, del presepe vivente, alla preparazione del "Agosto Possidentese" giunto alla 9ª edizione, alla rappresentazione di commedie in vernacolo. Svolge attività di volontariato a sostegno di bambini disabili. In allestimento una piccola biblioteca.

A.V.I.S. AVIGLIANO CENTRO

Respons. Genovese Andrea
Sede c.so Gianturco n.32
Tel./fax 82525

A.V.I.S. POSSIDENTE

Respons. Possidente Franco
Sede c.so Lucania n.1
Tel. 87125
Effettuano la raccolta del sangue la 1ª domenica di ogni mese e la fluoro-profilassi; provvedono al trasporto scolastico dei portatori di handicap; sono centro operativo per il servizio civile sostitutivo. Già da qualche anno promuovono e realizzano il "Progetto Chernobyl". Collegata all'A.V.I.S. è l'esperienza di "Spazio Ragazzi" (Avigliano centro), che coinvolge in attività ricreative i ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo, ma anche gli adolescenti, interessati tanto ad impegnare il tempo libero, quanto a svolgere opera di volontariato per agevolare il coinvolgimento nelle attività ludiche dei bambini in difficoltà.

CIRCOLO "SEGNO SETTE A" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Rosa Pietro
Sede piazza Gianturco n.45
Svolge attività culturali di promozione del pensiero cristiano nella società contemporanea, di solidarietà e di beneficenza. Con l'ausilio di assistenti spirituali, sia laici che religiosi, organizza campi-scuola e campi-estivi.

CENTRO CULTURALE "FRANCESCO COLUCCI" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Salvatore Anna
Sede via Mugnai n.28
Tel. 81758

Fa riferimento all'esperienza cristiana di Don Colucci e nasce dal Movimento di Comunione e Liberazione. Propone attività culturali e di beneficenza. In occasione dell'apertura dell'anno scolastico 1998-'99 ed in collaborazione con il I Circolo Didattico di Avigliano centro, ha promosso un incontro letterario sulla figura e l'opera di Cesare Pavese. Da qualche anno allestisce il mercatino del libro usato ed organizza la preparazione all'esame di maturità. Ha costituito un coro polifonico guidato dal maestro Giovanni Moro di Bari.

CIRCOLO SOCIALE "L'IDEA" SANT'ANGELO

Respons. D'Andrea Gianbattista
Sede via Madonna del Carmine
Organizza attività ricreative e di solidarietà. Il denaro ricavato dalle diverse manifestazioni, come la caccia al tesoro, che si tiene ogni anno nei giorni 16-19 agosto, o la sagra della frittata, del martedì grasso, in parte devoluto in beneficenza e in parte è destinato all'adozione a distanza di un bambino extracomunitario.

CIRCOLO "LA CORONA" PIANO DEL CONTE

Respons. Gerardi Vito
Sede Piano del Conte
Tel. 89050
Recupera le tradizioni della nostra civiltà contadina. In agosto prepara la "Festa del contadino". Compie attività di solidarietà, di beneficenza e ricreative. Organizza viaggi e pellegrinaggi sia regionali che interregionali.

CIRCOLO CULTURALE "LA SVOLTA" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Angarola Antonio
Sede via Don Minzoni n.37 (ex collegio)
Svolge attività ricreative e culturale. Ha partecipato alla realizzazione delle prime due edizioni dei "Quadri Plastici", alla preparazione dei presepi e a due edizioni di "Jazz and Blue's"

CIRCOLO CULTURALE "PENTAGRAMMA" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Mecca Michele
Sede via Guido Rossa
Costituito di recente da un gruppo di musicisti dilettanti. Si propone di impartire lezioni di chitarra e di animare le feste di quartiere.

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI E SPORTIVE (C.I.C.S.) AVIGLIANO CENTRO

Respons. Rosa Gennaro
Sede via Don Minzoni n.37 (ex collegio)
Promuove attività culturali e ricreative, propone rassegne cinematografiche. Ha curato, insieme ad altre associazioni, mostre pittoriche e, con la scuola, ha collaborato alla realizzazione di alcuni seminari sulla figura di Federico II. Fa parte del "Comitato '99", costituitosi per la celebrazione del Bicentenario della Rivoluzione Partenopea.

CENTRO MUSKA "BLUE LINE" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Bochicchio Vincenzo
Sede via Don Minzoni n.37 (ex collegio)
Svolge attività musicale ed organizza spettacoli multimediali a tema. Interessante la proiezione di diapositive accompagnata da musiche ad effetto. Ha partecipato alla realizzazione di mostre fotografiche in collaborazione con altre associazioni.

SOCIETA' COOPERATIVA "IMAGO" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Bochicchio Raffaele
Sede via concezione, 14
Tel. 82479
Prevede attività di recupero dei beni culturali e del patrimonio artistico. Ha realizzato documentazioni foto-grafiche e cura pubblicazioni inerenti la storia di Avigliano e della Basilicata. In preparazione una guida conoscitiva di Avigliano.

O.P.U.S. (Osservatorio del Patrimonio Urbano da Salvaguardare) AVIGLIANO CENTRO

Respons. Manfredi Francesco
Sede via Vaccaro, 51
Tel. 81134
Ha lo scopo di tutelare il patrimonio architettonico, artistico, ed ambientale del territorio comunale; di individuare alcuni beni in stato di degrado o irrimediabilmente perduti. A breve avrà un proprio sito su internet.

ASSOCIAZIONE TEatraLE "TIRITOMMA" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Iannielli Maria carmela
Sede c.so Gianturco, 55
Tel. 0335/6869392
Ha un laboratorio teatrale di attori dilettanti, organizza spettacoli e fa animazione teatrale anche per bambini. Costruisce burattini e partecipa alla realizzazione di progetti anche di impatto ambientale.

CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO "C.N.A." AVIGLIANO CENTRO

Respons. Sameia Donato
Sede v.le della Libertà, 14
Tel./fax 82395
È una associazione sindacale a tutela degli artigiani. Ha uno sportello informativo aperto a tutti gli artigiani. Garantisce assistenza per pratiche riguardanti i propri dipendenti, assistenza pensionistica, in materia creditizia e in tema di vertenze sindacali (ne parliamo nel prossimo numero).

ASSOCIAZIONE SPORTIVA "PALLACANESTRO AVIGLIANO" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Valvano Vincenzo
Sede c.so Coviello, 88
Tel. 700134
Organizza attività sportiva: agonistica e non. Il Mini-Basket è una forma combinata di gioco e sport e comprende una fascia di età che va dai 6 agli 11 anni. Dagli 11 anni in poi è prevista la partecipazione a campionati agonistici. L'associazione è collegata col centro C.A.S. (Comitato Avviamento Sportivo) e con altre federazioni sportive.

Quest'anno Pietro Antonio Galasso, della sezione Cadetti, ha partecipato alla selezione nazionale ed è risultato fra i migliori d'Italia.

CIRCOLO ANSPI "DON MIMI" MECCA" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Corbo don Gaetano
Sede piazza Gianturco, 46
Svolge attività ricreativa e culturale. Cura da sette anni la realizzazione dell'almanacco aviglianese "TUORNe Pe IUORNe", col quale si propone di rivisitare le tradizioni popolari della nostra terra. Promuove attività di solidarietà e di beneficenza, organizza viaggi di interesse turistico e religioso sia regionali che interregionali. Ha partecipato all'organizzazione delle feste per anziani e a quelle di quartiere.

ASSOCIAZIONE CIRCOLO SCACCHISTICO "AKIBA RUBISTEIN" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Rizzi Raffaele
Sede c.so Gianturco (c/o Previdenza sociale)
Costituita da quindici appassionati scacchisti, tutti iscritti al C.O.N.I., organizza tornei e partecipa al Campionato Italiano di Scacchi nel periodo novembre-marzo di ogni anno. Ogni venerdì alle ore 22,00 i soci si incontrano per giocare e studiare tattica e strategia scacchistica. Tra gli iscritti figurano due classificati III nazionali e due classificati II nazionali (serie C).

ASSOCIAZIONE CULTURALE RICREATIVA "SAN VITO MARTIRE" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Grippa Rocco
Sede via Libertà n.22 (c/o saletta parrocchiale)
Ha per finalità il recupero delle tradizioni popolari e, in particolare, cura la sfilata dei turchi in occasione della festività di San Vito. In preparazione un'Agenda da pubblicarsi presso la Ermes Editrice di Potenza. Verranno indicati appuntamenti, ricorrenze, monumenti, personaggi di spicco dell'intero territorio aviglianese, proposte ricette culinarie locali, vecchie preghiere e vari scongiuri.

GRUPPO COORDINAMENTO DONNE AVIGLIANO CENTRO

Respons. Gianturco Beatrice
Sede c.so Gianturco n.31
Tel. 82525
Opera a sostegno delle fasce più deboli della società (adolescenti, anziani) e a favore del rapporto paritario uomo-donna. Alcune delle iscritte sono impegnate in attività di volontariato presso la casa di riposo "Sacra famiglia", altre nell'organizzazione di "Spazio Ragazzi" e nell'attivazione di gruppi di discussione che, in collaborazione con gli operatori del Consultorio Familiare, svolgono problematiche giovanili aprendo al dialogo i ragazzi e i loro genitori.

GRUPPO FOLKLORISTICO AVIGLIANESE "A LU FELICE" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Genovese Leonardo
Sede via Salita Teatro
Il gruppo partecipa occasionalmente a spettacoli locali. Sotto la guida del maestro Nazareno Colangelo propone canti, balli e poesie di antica tradizione aviglianese.

ASSOCIAZIONE RICREATIVA CULTURALE ITALIANA (A.R.C.I.) AVIGLIANO CENTRO

Respons. Santoro Leonardo
Sede via Don Minzoni n.78 (ex collegio)
Tel. 82486/82203
L'associazione, che conta 40 soci, partecipa tutte le attività culturali che interessano il comune di Avigliano, propone musica, organizza concerti e svolge la diffusione di informazioni e la produzione di audiovisivi, con la realizzazione di cortometraggi e la sperimentazione di nuove forme di cinematografia. Ha sviluppato Internet e prodotto pagine Web.

Risultano iscritte nell'Albo Comunale delle Associazioni anche:

"U.S.S. SANT'ANGELO" SANT'ANGELO

Respons. Lucia Rocco
ASSOCIAZIONE ITALIANA CULTURA E SPORT "COUNTRY CLUB" LAGOPESOLE

Respons. Romano Gerardino

ASSOCIAZIONE "RANGERS CLUB LUCANIA" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Sileo Vito

ASSOCIAZIONE SPORTIVA "FANNY DANCING" BANCONI

Respons. Sileo Rocco

ASSOCIAZIONE "AIDO" AVIGLIANO CENTRO

Respons. Nardoza

ASSOCIAZIONE "SAN NICOLA" SAN NICOLA

Respons. Sabia Rocco

CENTRO STUDI SOCIALI E POLITICI AVIGLIANO CENTRO

Respons. Gianturco Damiano

RADIO CLUB AVIGLIANESE AVIGLIANO CENTRO

Respons. Summa Carmine

Sede via Roma n.70

Tel. 81663

Per il numero precedente: Errata corrige

A Lagopese la fiera si svolge il 1º novembre di ogni anno e non il 1º ottobre così come erroneamente indicato.

il Nuovo TERRITORIO

3/4.98

F.ne Samelli s.n.c. - 85020 Possidente

Silvana Massabò - Direttore
Redazione

Maria Grazia Claps - Andrea Genovese
Beatrice Gianturco - Silvana Massabò
Carmelina Rosa - Franco Sabia
Vito Summa

Progetto Grafico - Angelo R. Accuosto

Reg. Tribunale di Potenza N°154 del 7.2.1989
Lello Colangelo - Direttore responsabile

Planeta Libro Editore
Stampa Tipografia Pisani - Avigliano

PARTITI E PARTECIPAZIONE
QUESTI SCONOSCIUTI

Franco Sabia

Si sente, sempre più spesso, lamentare "da parte dei partiti politici" la scarsa partecipazione dei cittadini alla vita pubblica; sempre con maggiore frequenza capita di ascoltare l'insoddisfazione dei rappresentanti delle istituzioni locali per il disconoscimento della loro opera al servizio della comunità e dei risultati positivi che pure sono stati o stanno per essere raggiunti.

I cittadini, si dice, sono disinteressati; i partiti, si aggiunge, non operano come cassa di risonanza di chi lavora nelle istituzioni. Tutti gli sforzi per rendere più vivibile la nostra comunità vengono misconosciuti.

E' tutto vero! Forse, dal secondo dopoguerra, non si era mai vista tanta distanza tra i partiti politici e la comunità che vorrebbero o dovrebbero rappresentare.

Una delle possibili spiegazioni di quanto sta avvenendo è trovata nello storico disinteresse delle classi sociali meridionali, e quindi avigliesi, verso la cosa pubblica. Vi è in tale disaffezione sicuramente tale dimensione sociologica. Ma ciò non spiega tutto, nè l'acuirsi del fenomeno, in questa fase storica.

Due sembrano gli elementi più evidenti di questa crisi di rapporti tra i cittadini e i partiti politici, tutti i partiti politici, vediamo brevemente.

1° Con "la caduta del muro di Berlino", anche ad Avigliano si è voluto passare ad una nuova fase storica: il superamento dei partiti.

Così i partiti che non si sono auto-sgratolati sono stati smantellati nella struttura organizzativa e nei soggetti che quelle strutture avevano fatto funzionare.

Si è andati ad un forte "rinnovamento", che da un lato ha fatto appello ad un drastico cambio generazionale e dall'altro ha cercato riferimenti in una poco visibile "società civile". 2° In tale situazione i nuovi ceti dirigenti hanno inaugurato la politica delle "decisioni rapide" in cui si è saltato a piè pari l'estenuante fase delle decisioni assembleari e si è realizzato "la politica delle decisioni" prese, legittimamente, solo da chi è stato eletto a dirigere un partito o ad amministrare.

I partiti sono diventati gruppi ristretti, più o meno delegati dai propri iscritti a realizzare un programma necessariamente generale e generico. Il consiglio comunale è andato sempre più assumendo i caratteri di un luogo fisico aperto al pubblico, ma senza pubblico, in cui gli eletti hanno ufficializzato le decisioni prese. Ma, prive di pubblico, le hanno ufficializzate a se stessi.

Ci sono dei responsabili di tale oggettivo restringimento della democrazia? Nessuno può dirlo, ma neppure negarlo.

La comunità aviglianese era abituata ai dibattiti, anche aspri, tra i partiti e nei partiti, ma aveva elaborato un progetto per il comune ampiamente condiviso dalla gran parte delle forze politiche e dei cittadini.

Era un progetto sorpassato? E' stato sostituito da un altro? E qual è il nuovo progetto per il territorio aviglianese?

Battaglie memorabili hanno animato la vita collettiva sulla trasparenza amministrativa e sulla chiarezza nella gestione della cosa pubblica. Ora una verifica politica è durata un anno e mezzo. Quale è stato l'oggetto o gli oggetti del contendere?

Quali sono stati i risultati di cui si avvantaggerà la comunità aviglianese a verifica terminata? Ma è terminata? E l'opposizione dov'è?

La democrazia è partecipazione collettiva alle decisioni; è verifica continua dei risultati. La democrazia è servizio. Non vi può essere partecipazione se si cerca solo la ratifica o l'applauso. Lo stato di distacco tra cittadini e politica a cui si è giunti è ampio e pericoloso, ma si ha fiducia che una grande tradizione democratica come la nostra saprà sicuramente trovare gli strumenti e le energie per uscire dignitosamente dal pantano.

VOLONTARIATO: UNA STRAORDINARIA
FORMA DI AGGREGAZIONE

Cosimo Perrotta

Fare volontariato, oggi, è cosa assai diffusa come diffusa è la ricerca del giovane o del meno giovane, a far parte di una associazione che si occupi di volontariato: l'Italia intera, negli anni, è stata colpita da un vero e proprio boom. Forse però bisogna fare delle precisazioni visto che per molti basta adoperarsi gratuitamente ed occasionalmente per qualcosa o qualcuno, per definirsi "volontario".

Sono molte, infatti, le associazioni che per raggiungere i propri fini (culturali, politici, etc.) si avvalgono della forza gratuita e volontaria degli aderenti, ma non per questo si può parlare di associazioni di volontariato. La gratuità, pur essendo uno dei valori più importanti, non è l'unico elemento in grado di stabilire la differenza rispetto a qualsiasi altro tipo di associazione. Innanzitutto, le associazioni di volontariato, incidono in maniera diretta ed organizzata sul sociale; anche le società più progredite, infatti, possiedono al loro interno, delle realtà difficili a cui bisogna porre rimedio poiché lo Stato non è sempre in grado di intervenire; si pensi agli immigrati, ai tossicodipendenti, agli handicappati ed al problema delle barriere architettoniche. Ovunque esistono questi problemi, anche se in maniera differenziata in base alla realtà in cui si opera, è sempre l'uomo ad andare incontro all'altro uomo; c'è chi lo fa perché si è immagine di Dio, chi per puro spirito solidaristico, chi per altro ancora, ma è sempre l'uomo che, mosso dall'Amore, va in soccorso del fratello in difficoltà, chiunque esso sia. È questo l'elemento principale che contraddistingue il volontariato. Il vero volontariato, quello che opera con queste motivazioni e non per vanto, è colui che sa trasformare il proprio servizio all'associazione, in stile di vita personale e quotidiano... non ci si può accontentare di quello che si fa! Il proprio impegno deve diventare progetto per poter costruire una nuova società basata sulla solidarietà concreta e su un nuovo modo di concepire rapporti umani, aggregandosi per qualcosa di accrescente e non per il solo piacere dello stare insieme.

Le opportunità di far parte di associazioni di volontariato ci sono anche sul nostro territorio, e le esigenze di chi vuole aiuto (e a volte basta anche un sorriso) sono sempre più pressanti e diversificate. Bisogna saper sentire la voce anche di chi non grida, e questa voce si sente solo se ci si è posti le giuste domande.

C'è chi si vuole solo divertire (...ma chi l'ha detto che facendo del bene non ci si diverte?) e c'è chi vuole riunirsi solo per stare insieme. Aggregarsi è bello in sé, ma aggregarsi per gli altri e per qualcosa di utile, è ancora più bello.

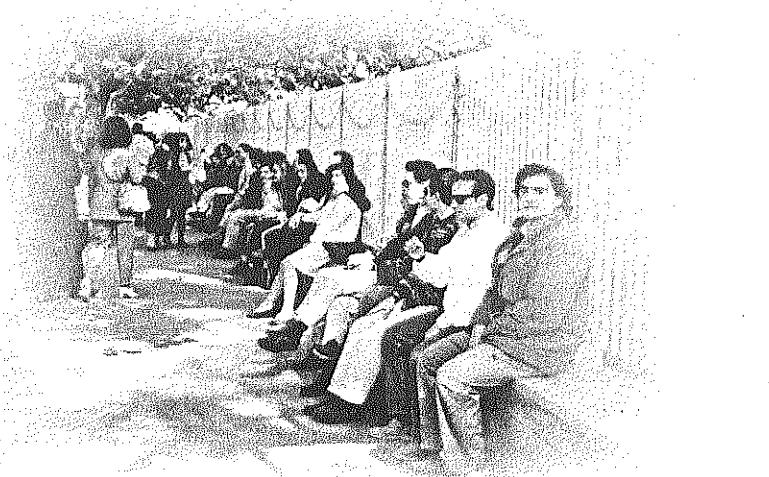


Foto di A. Chianese

UN'AGGREGAZIONE DIVERSA

Marisa Guglielmi

La politica è uno degli ambiti della vita sociale che interessano non solo il quotidiano, ma anche ogni singolo cittadino, persino il più giovane! I giovani, infatti, non solo sono parte integrante della comunità, ma (e questo è un dato da non sottovalutare) hanno le loro esigenze, i loro sogni, le loro manie: la voglia, alle volte, di creare qualcosa; di cambiare, forse, una realtà che poco li soddisfa. Eppure il modo di pensare tutto questo, di concretizzarlo, è mutato nel corso degli anni.

Trent'anni fa i giovani lottavano per i propri ideali, tentavano di esprimere il proprio carattere, facevano di un'ideologia politica la guida per affrontare le singole questioni: giusto o sbagliato essi mostravano una pienezza di contenuti nei fatti; oggi, invece, c'è un lassismo generale sconvolgente, che purtroppo colpisce anche chi vuole porsi degli interrogativi, darsi delle risposte, prefiggersi degli obiettivi, uscire fuori con delle iniziative importanti...

Ed è un vero peccato che questi giovani "politicanti", come oggi vengono definiti, non godano della stima dei loro coetanei, né di quelli un po' più adulti!

È un vero peccato che si debba sempre abbattere un muro, che si debbano raggiungere assolutamente le proprie mete (per non incappare in umilianti battute o, peggio ancora, in una sfiducia generale). Questi giovani sono coloro che devono guardarsi da strumentalizzazioni di vario genere, che devono porsi in modo corretto nei confronti di chi pensa che con "piccoli favori" si possano tenere a bada. Sono coloro che devono lottare contro chi sa solo giudicare.

Sono coloro che si incontrano per discutere di problemi seri che interessano tutti: dalla discarica alla raccolta differenziata, dalle strutture sportive alle attività culturali. Sono coloro a cui interessa capire quello che realmente l'amministrazione comunale porta a termine! Ditemi voi se non è giusto aggregarsi per questo!?!

LA COMUNITÀ

Lo SPORT:
SCUOLA di VITA

Carmelina Rosa

Se si volesse ricondurre al tema prevalente le innumerevoli iniziative che hanno caratterizzato l'estate lucana, lo si farebbe, probabilmente, ricorrendo a due parole: "come eravamo". Il "come eravamo" ha escluso, tuttavia, un aspetto che, a mio avviso, merita, al contrario, la massima attenzione: come è stata in passato la nostra partecipazione alla vita politica e sociale? Ciò che alla politica si è sempre chiesto è di dare risposte alle varie istanze dei gruppi che compongono la base sociale di un paese.

E questo è quanto si chiede anche oggi. Cambiato è, invece, il modo in cui oggi si perviene alla individuazione di risposte e soluzioni.

Se prima lunghi e approfonditi dibattiti che si tenevano all'interno di una cerchia ristretta di persone, per lo più iscritte a partiti, e in cui l'elemento ideologico aveva un forte peso, precedevano scelte e decisioni, oggi si sta andando verso una maggiore concretezza che richiede al cittadino, singolo e organizzato, di far sentire la sua voce controllando l'operato dei centri di decisione e facendo proposte, e richiede al politico eletto di assumere le necessarie decisioni dopo aver ascoltato e interpretato quanto richiesto e suggerito dai cittadini.

Ma è probabilmente qui che si forma il "gap": il cittadino non riesce molte volte, anche organizzandosi, a tradurre in proposte i suoi bisogni e chi amministra prende, a volte, decisioni senza saper interpretare (o, peggio, senza ascoltare) i messaggi forse non chiari che vengono dai cittadini. Per ripristinare un dialogo all'altezza dei compiti affidati ad ognuno è, allora, probabilmente necessario poter contare su un codice comune di comunicazione che abbia alla base la "consapevolezza" del ruolo che ciascuno è chiamato a svolgere.

Non sarebbe opportuno, allora, anche su questo argomento partire da una riflessione sul "come partecipavamo" riflessione che coinvolga amministratori, soggetti politici e associazioni del nostro paese per arrivare a definire conoscenze, metodi e percorsi di una partecipazione all'altezza dei tempi, capace di arrivare ad incidere sui luoghi delle decisioni domanda.

Quello che mi piacerebbe, insomma, è che la fetta più consapevole della comunità locale, quella che già partecipa (a cominciare dal nostro giornale a seguire con la "Università della Terza Età", con lo "Spazio Ragazzi", con la Associazione Teatrale, con le Organizzazioni politiche e sindacali, ecc.) con il coordinamento e l'aiuto economica della Amministrazione Comunale, riservasse una parte della sua attività alla riflessione di metodi e percorsi per rendere più efficace, incisiva ed estesa la partecipazione individui, per riempirla di contenuti, i nodi problematici su cui spendersi maggiormente per arrivare a formulare proposte che rendano più vivibile il nostro paese (servizi, territorio, sviluppo, ecc.).

Il dialogo che ne scaturisce, aiuterebbe, a mio avviso, i cittadini a sentirsi di più una "comunità" e gli amministratori ad amministrare meglio; nello stesso tempo accorcerebbe le distanze esistenti tra gli uni e gli altri.

Rocco Bonavoglia

Al giorno d'oggi tanti praticano sport e molti di più lo seguono. Ci sono sport per tutti i gusti e per tutte le tasche; per i super attivi e per chi è malato di solitudine; per chi vuole un fisico atletico e per chi al fisico non pensa affatto, ma al contrario vuol tenere allenata la mente.

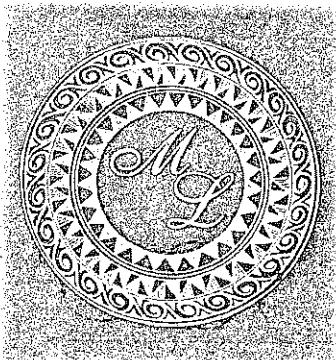
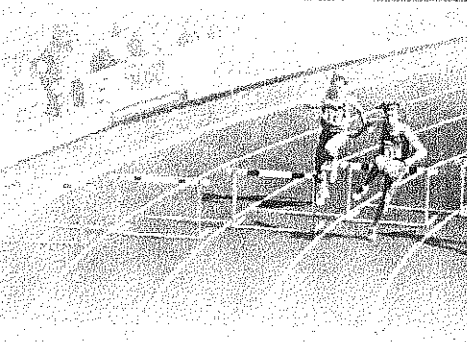
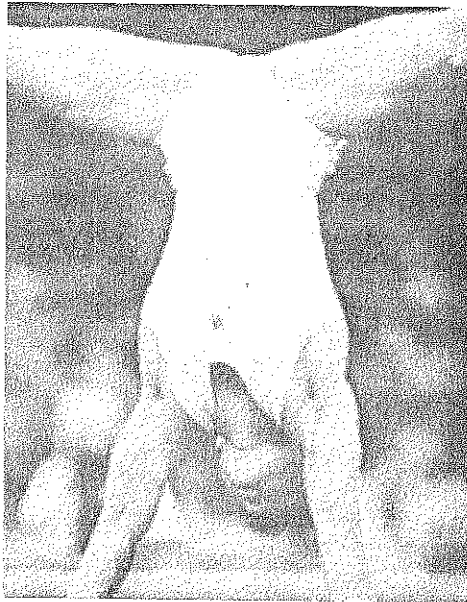
Lo sport è per tutti: al suo seguito ci sono frotte di spettatori (chi più chi meno appassionati) che si riuniscono negli stadi, nei bar, nei garage, in casa, nelle cantine: una marea di gente di tutte le razze e di tutti tipi, che insieme tifa per i propri colori e per i propri giocatori preferiti.

Lo sport rappresenta la maniera più semplice per incontrare gli altri, per dividerli, divertendosi, una partita in tv o due ore di palestra: il luogo ideale per fare amicizia e confrontarsi nel modo più corretto e leale.

Siamo stati abituati, purtroppo, a non avere tanti spazi dove giocare: da piccoli bastavano uno spiazzale, un pallone e quattro sassi per trasformare quel luogo in un campo di calcio, dove si sarebbero trascorse ore e ore, incuranti del tempo e delle mamme, e dove sarebbero cominciate quelle amicizie destinate a durare tutta una vita. Lo sport è in se stesso una palestra: il banco di prova di quel che faremo e saremo da grandi!

Se siamo bravi a lottare per un pallone, allora lo saremo ancor più, quando dovremo lottare per i nostri ideali!

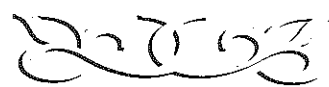
È per questo che ogni genitore ha il doveroso compito di educare i bambini a mettere da parte l'antagonismo e a rinunciare a prevaricare l'altro; può aiutarli a farlo lo sport, che insegna che una partita si vince solo se c'è gioco di squadra, solo così la società va avanti e si evolve, solo se si crede gli uni negli altri!



Maritù

Bomboniere
Liste nozze - RegaliVia S. Vito n°2 Tel. 0971 - 700380
Avigliano (Pz)

CATALANO
STRUMENTI MUSICALI
DISCHI HI-FI

VIA LUIGI STURZO, 12 - 85021 AVIGLIANO
TEL. 0971 / 82117VANITA'
UOMO DONNAdi
SILEO ANNAINTIMO
&
ACCESSORI di ABBIGLIAMENTOVIA ITALIA, 21
AVIGLIANO

"UNASTORIA"

Domenico Santarsiero

"Unastoria". Non si tratta di un prodotto della fantasia, nè del solito episodio di vita vissuta. È il significativo logo di una ricca e lunga manifestazione, ormai alla seconda edizione, svoltasi ad Avigliano ed organizzata dalla locale lega dei pensionati SPI-CGIL, che ha posto al centro dell'iniziativa l'anziano e l'esigenza di un totale suo recupero ad un ruolo attivo nella società. L'iniziativa non ha registrato dissensi o rifiuti. Anzi. Hanno partecipato con entusiasmo le scuole elementari e medie, circoli culturali, associazioni sportive, scuole di danza e gruppi folkloristici, che hanno dato vita ad un programma seguito con attenzione e simpatia da migliaia di cittadini. Una citazione particolare merita il contributo di grande qualità e spessore venuto ancora una volta dallo "Spazio ragazzi", una miniera di creatività, di impegno e di sensibilità. E con esso Beatrice Gianturco, Anna Giordano, Nicola Giordano e Donato Salvatore e loro partecipazione entusiastica, assidua, intelligente. Accanto agli aspetti più dimostrativi e spettacolari ha trovato spazio un convegno su "Progetto di assistenza agli anziani di Avigliano" con la partecipazione di dirigenti sindacali dei pensionati (locali, provinciali e nazionali), di un rappresentante dell'Azienda Sanitaria Locale del Potentino. Assente l'assessore comunale alla Sicurezza Sociale, nonostante avesse dato l'adesione all'iniziativa. Pure in assenza dell'interlocutore principale le linee programmatiche sono state delineate ed hanno avuto come riferimento alcuni interessanti risultati emersi da un'indagine conoscitiva predisposta dallo SPI e dal Coordinamento donne ed elaborati dalla dottoressa Lucia De Conciliis e conferme nel corso del dibattito. L'indagine è stata attuata su un campione di 101 anziani: 32 uomini e 69 donne, di età compresa tra i 60 ed i 90 anni. Omettendo per ragioni di brevità l'indicazione dei dati di base, dagli altri dati emerge che lo stato di salute degli uomini è migliore di quello delle donne, con punte non trascurabili di precaria, o cattiva condizione di salute. È ritenuta utile la presenza di un geriatra dal 95% del campione e viene lamentata l'insufficienza dell'assistenza medica (52.4%) e farmaceutica (70.25%). Oltre la metà degli intervistati non conosce nulla dell'attività assistenziale del Comune, anche per un difetto di pubblicizzazione di tale attività. Il 100% dei pensionati aviglianesi intervistati ritiene che l'ente locale può e deve fare di più nel settore socio-culturale. Vengono espresse proposte di attività ricreative, culturali e sportive adatte alla terza età. È stata riaffermata l'improrogabilità di una più completa assistenza domiciliare da estendere a tutti gli interessi ed i bisogni degli anziani assistiti, nonché la predisposizione di strumenti (vedi telesoccorso) che consentano una pronta risposta alla chiamata di soccorso da parte degli anziani soli e non autosufficienti, la costituzione di un centro sociale per anziani. Sono stati, inoltre, indicati, nel quadro della politica di valorizzazione e di reinserimento degli anziani, alcuni "spazi" di attività (da annoverare ovviamente tra quelle volontaristiche e gratuite): vigilanza e protezione dei bambini, tenuta della biblioteca e dell'archivio comunali, cura e gestione del verde pubblico, attività di volontariato in favore di anziani non autosufficienti ed altri inabili, attività motorie in palestre pubbliche o private, ecc... È chiaro che le proposte programmatiche, qui riportate in maniera schematica ed esemplificativa, devono essere contenute in un progetto organico.



Il Sindacato nel 2000

Dr. Antonio Guglielmi - Segretario Organizzativo UIL Basilicata

Le radicali trasformazioni che stanno investendo la società mettono in discussione il ruolo storico di coesione sociale che il Sindacato ha svolto nel corso di questo secolo.

Tuttavia, per capire cosa ha rappresentato e rappresenta oggi il Sindacato, a tutti i livelli, occorre partire da alcuni dati e da una breve riflessione su ciò che si è verificato nel corso di questo decennio.

Le tre confederazioni, unitariamente, hanno rappresentato, nei difficili anni di passaggio tra la "Prima" e la "Seconda Repubblica", una diga insormontabile contro la sfiducia nelle istituzioni democratiche, il qualunquismo e il disfattismo che imperavano nel Paese.

L'accordo sul costo del lavoro del luglio '93, la forma previdenziale del 1995 e quella dello stato sociale dell'autunno 1997, solo per fare degli esempi, sono il frutto di questa politica illuminata che, in ultima analisi, ha consentito all'Italia di entrare in Europa, grazie alla sconfitta dell'inflazione e al contenimento del debito pubblico.

Anche di fronte all'emergenza lavoro che continua ad assillare il Mezzogiorno e la nostra regione, il movimento sindacale non si è tirato indietro, facendo fino in fondo la sua parte.

In Basilicata non si contano le iniziative promosse per il riscatto delle aree interne, per l'infrastrutturazione del territorio, per la valorizzazione delle nostre risorse idriche, ambientali e petrolifere ed è soprattutto grazie a questa funzione di stimolo e di vigilanza costante che cominciano a prendere corpo gli strumenti della cosiddetta "programmazione negoziata" (patti territoriali, contratto d'area, accordi

di programma) che dovrebbe contribuire a far uscire la nostra regione dal paradosso in cui si trova, caratterizzato da uno "sviluppo senza occupazione". Ad Avigliano, infine, la presenza di questa grande forza organizzata ha garantito e garantisce alcuni servizi di assistenza ai cittadini indispensabili e si caratterizza anche per una certa vivacità sui temi di politica assistenziale e sociale, grazie all'attivismo dello SPI CGIL (anche quest'anno ha promosso la festa dell'anziano, giunta ormai alla terza edizione). Certamente i problemi non mancano.

È in atto, infatti, una rivoluzione nel mondo del lavoro e nella società che mette in discussione quelle che fino a ieri rappresentavano delle certezze come il lavoro stabile, il diritto all'assistenza e alla pensione per tutti. Per far fronte a questa nuova realtà il sindacato deve cambiare radicalmente, andare oltre la tutela del salario, degli occupati e dei pensionati.

Nel nostro paese ritengo, sia arrivato il momento di definire, insieme alle altre forze sociali, istituzionali, politiche ed economiche, il tipo di sviluppo economico che dobbiamo promuovere per Avigliano, tenendo conto della "frammentazione" del suo territorio, dell'antagonismo tra centro e frazioni e di tutto ciò che si muove in termini di sviluppo e di investimenti.

Nessuno vuole sottovalutare la fase involutiva che la nostra comunità sta attraversando, essendo un po' ai margini dei poli di sviluppo delle aree adiacenti, ma da alcune premesse incoraggianti si può e si deve partire: la metanizzazione anche delle frazioni, la riduzione dei tempi di percorrenza tra Avigliano e Potenza in virtù degli interventi sulla provinciale per Giuliano, il progetto Leader 2, l'ultimazione del restauro del Castello di Lagopesole, il centro polivalente, la presenza di tante energie intellettuali e di un associazionismo assai vivace, un artigianato ancora vivo ecc. sono solo alcuni dei punti di forza per rendere "appetibile" e competitivo il nostro territorio, che potrebbe candidarsi a diventare "cerniera" tra i due poli di sviluppo che si stanno affermando nel Vulture-Melfese e tra il Potentino e la Valle dell'Agri.

"Quale tipo di sviluppo per il nostro territorio" potrebbe essere un tema stimolante di dibattito nei prossimi mesi.

IL TEMPO LIBERO è una RISORSA

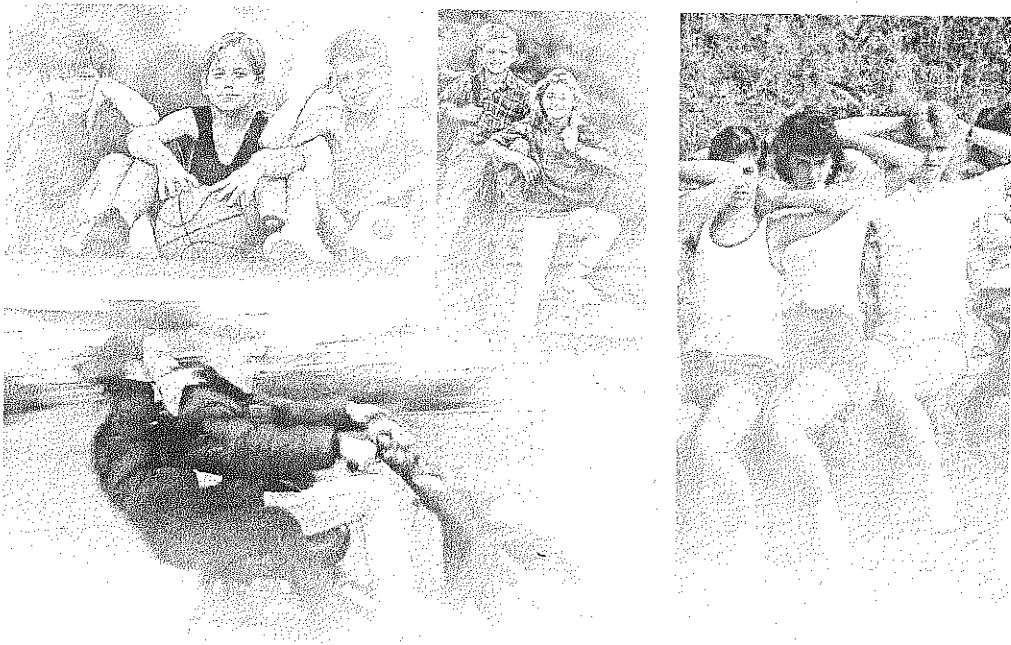
Nicoletta Lucia e Giandomenico Coviello

Non è un caso che ad ogni giugno della nostra vita, quando tutto l'impegno della scuola viene meno, ci sorprendiamo a porci la stessa domanda, tra uno sbadiglio e l'altro: "Cosa faccio oggi?". È il frutto di un inverno speso male o meglio, del tempo "vuoto" dei mesi freddi riempito nella maniera sbagliata. Se avessimo "sprecato" il nostro tempo libero al freddo della sede di una qualsiasi associazione l'estate non sarebbe così noiosa, così sempre uguale a se stessa.

Perché non basta la televisione, non basta la passeggiata la sera (sempre la stessa), ci accorgiamo che neppure bastano le letture o la musica preferita, e non solo perché alla fine della giornata il tempo comunque avanza, il problema è quell'insoddisfazione che sentiamo a sera, la mancanza di una attività che assorba le nostre energie per una scelta precisa, qualcosa che piaccia ed appassioni, un progetto, che diventi una meta da perseguire con chi la condivide, con tutto quello che ciò significa: mettersi in discussione, confrontarsi con gli altri, assumersi precise responsabilità ovvero impegno ed anche sacrificio.

Non è una scelta comoda, ci sono anche dei rischi: difficoltà, incomprensioni, delusioni; c'è anche il rischio di commettere errori, di volersi fermare o di doversi fermare e cambiare strada... eppure conviene, perché alla fine a bilanciare e superare i rischi c'è non solo la possibilità di tagliare il traguardo, ma c'è il bagaglio che l'esperienza, indipendentemente dal risultato, ti lascia: hai sperimentato i tuoi limiti e le tue responsabilità, hai scoperto lati della tua personalità che neppure sospettavi; hai trasformato il tempo libero in un'immensa risorsa; oltre il pericolo della delusione il guadagno è certo, una più approfondita conoscenza di se stessi e degli altri.

Alla fine il gioco vale la candela.



L'INTEGRAZIONE POSSIBILE

Il raduno dei ragazzi del Comune di Avigliano

Maria Labanca

Nel mese di luglio, a Lagopesole, Possidente e Sant'Angelo, è stato organizzato un campo-scuola, desiderato ed autogestito dal secondo circolo didattico Avigliano-Possidente. Tale idea è nata prendendo spunto da "Spazio Ragazzi" di Avigliano. Hanno preso parte a questa nostra esperienza, molto significativa, un nutrito numero di ragazzi compresi tra i sei e i tredici anni. I volontari hanno contribuito alla realizzazione di tutte le attività ricreative proposte, affinché, con estrema libertà, tutti i piccoli partecipanti potessero scegliere di esaudire le loro richieste in base ai Laboratori progettati. I ragazzi hanno saputo, con la loro fantasia, inventare ed inventarsi per rendere fantastico questo mese di luglio. Sembra falsa retorica, ma ritengo dal vivo della mia esperienza diretta che, il Progetto voluto dal Dottor Direttore, Salvatore Mascolo, ha avuto un esito positivo. L'obiettivo più grande raggiunto è stato quello di aver creato momenti di incontro tra i ragazzi delle varie frazioni. Il campo-scuola si è concluso il trenta luglio alla "Pietra del sale" di Avigliano. Abbiamo giocato, cantato, ballato, ma soprattutto abbiamo sperimentato che i ragazzi, quando sono liberi da pregiudizi, stabiliscono facilmente rapporti di amicizia con tutti.

Se partiamo da loro, l'integrazione tra le varie realtà del comune forse può essere una meta possibile.

TEMPO LIBERO o TEMPO PERSO?

Antonella Catenacci e Stefania Guglielmi

Oscar Wilde diceva: "Vivere è la cosa più rara al mondo... la maggior parte della gente esiste e nulla più". È ciò che succede quando non si è in grado di organizzare costruttivamente il proprio tempo libero. La maggior parte dei giovani non ha compreso appieno il significato di questo spazio "libero" della giornata da colmare con impegni e scelte individuali e soggettive. E', infatti, la libertà ad essere storicamente alla base del tempo libero, una libertà conquistata come autonoma espressione solo dopo che, nel XVIII secolo, con l'industrializzazione moderna, la vita dei contadini, legata alla terra e alle attività agricole, cominciò a conoscere una netta distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero e a ridurre la fruizione collettiva e "forzata" dello stesso in cerimonie tradizionali, comunitarie e religiose. Il tempo disponibile per le libere scelte costituisce, attualmente, la parte più importante per la vita di ogni ragazzo e per la sua autorealizzazione aperta verso tutte le possibili direzioni in una società che, a parole, ha definito la propria ragion d'essere in funzione di questo fine. Ma come viviamo noi, giovani di oggi, il nostro tempo libero nella realtà quotidiana?

Discutendone con alcuni nostri coetanei (e non solo) ci siamo rese conto che il tempo a nostra disposizione non è sfruttato né impiegato in modo costruttivo per se stessi né tanto meno per gli altri. Privi di ideali, poco motivati ad impegnarsi nella lotta per il raggiungimento di uno scopo, molto più accomodanti e "passivi" nei confronti delle regole imposte dalla società, anche grazie alle conquiste ottenute con sudore e sacrificio dalle vecchie generazioni, molti di noi vivono alla giornata, accontentandosi dei bisogni essenziali già soddisfatti e adagiandosi nella mediocrità, lasciandosi sfuggire dalle mani tempo prezioso che non potrà più essere riacciuffato. Girare senza meta a bordo delle due ruote, isolarsi in un'inutile sfida di fronte ad un "aggeggio intelligente" (?) per sfidare se stessi, sono solo alcuni dei passatempi preferiti dall'odierna gioventù, mentre si potrebbe sfruttare, come già alcuni giovani fanno, il tempo libero in un apporto creativo per lo sviluppo psichico di ogni individuo e della stessa comunità. Essenziali in questo senso sono quindi le associazioni culturali, politiche e di qualsiasi altro genere che permettono un confronto da cui scaturisce, oltre ad una maturazione, un'affermazione della propria persona nel contesto sociale. Il tanto temuto confronto con gli altri, causa delle tante defezioni di noi "teenager" dalle associazioni, e certamente un'alternativa alla noia, che attanaglia tanti di noi ma soprattutto un'ulteriore occasione per crescere assieme agli altri con uno scambio di idee, pensieri e parole che ci pongono in armonia con noi stessi e con gli altri. Ma la colpa è solamente nostra? Sarebbe errato chiudere gli occhi sulle tante colpe delle associazioni spesso inadeguate a comprendere le esigenze ed incapaci di suscitare un vivo interesse in noi adolescenti. Abbiamo svolto una piccola indagine sull'albo delle associazioni operanti sul territorio comunale e, con nostra grande sorpresa, ci siamo rese conto che risultano essere più di una trentina, molte delle quali idonee a noi giovani, altre di cui non ne conosciamo minimamente l'esistenza e di cui, ancora ora, non ne immaginiamo il progetto culturale. Siamo davvero convinti che la colpa di questa mancanza di informazione sia dovuta solo ai giovani o esistono negligenze e colpe da parte di chi ci dovrebbe informare? È un interrogativo che dovrebbe far riflettere!!!

TEMPO LIBERO: Una Risorsa?

Abbiamo letto i due articoli di alcuni adolescenti sul tema del "tempo libero"

Cosa si può dire allora in proposito?

Beh! Innanzi tutto possiamo esprimere apprezzamento, oltretutto solidarietà e condivisione, per tanta lodevole sensibilità. Essa è indice di consapevolezza e vivacità interiore. La presa di coscienza è senz'altro un primo importante passo verso la soluzione di un qualsiasi problema. Riflettere su se stessi e sulla propria esistenza è arte non facile, spesso, sgradevole e a volte rischiosa. Soprattutto quando si toccano temi tanto delicati e complessi.

Ma attenzione, è solo un primo stadio. Affinché la consapevolezza non si riduca ad una vuota reiterazione, occorre che ad essa seguano ulteriori e più concreti passi verso un cambiamento. Cambiamento di cui pure i ragazzi, come dicevamo, individuano non solo possibili percorsi (miglior utilizzo del tempo, apporto creativo, mettersi in discussione, confrontarsi con altri, assumersi precise responsabilità ecc.), ma anche precisi ruoli e chiare responsabilità (se stessi, le associazioni culturali, quelle politiche, ecc.).

Chiaramente, tutto sarebbe più facile se esistesse, su questo piano, già una consolidata tradizione (che probabilmente si è affievolita o non rinnovata negli anni). In questo caso il problema forse non si porrebbe: i giovani sarebbero e si sentirebbero già autorevole **parte** di un coinvolgente e gradevole **tutto** già sufficientemente integrati nella loro esistenza e nel tessuto sociale. La stessa credibilità della proposta sarebbe autolegittimante (penso, per esempio, al coinvolgimento dei giovani e non più giovani di quelle città nella preparazione e nell'attesa, che so?... del Palio di Siena, o del Carnevale di Viareggio o di Putignano). Non sarebbe necessaria alcuna altra spinta: la motivazione al coinvolgimento sarebbe tanto intrinseca nella tradizione, che nessuno si chiederebbe ansiosamente "come impiegare il tempo libero". Semmai questa osservazione potrebbe e dovrebbe farci capire quanto importante sia, in questi temi, il valore della "tradizione" intesa proprio come "forma" socializzata e tipica di comportamento.

Ciò significa però 1) che occorre investire oggi (e bene!) per poter poi "realizzare" un domani; 2) che non è lecito aspettarsi risultati a breve (ne tanto meno immediati), e, infine, 3) che occorre rivalutare il lavoro silenzioso e sotterraneo, nascosto ma sistematico di tale o tal altro individuo o Associazione.

Già, investire bene! Ma che significa investire bene? Investire bene significa individuare "titoli" affidabili, credibili, proponibili e compatibili con le capacità finanziarie e operative dell'investitore. Nel nostro caso occorre trovare e puntare su proposte credibili, remunerative e che siano bene accette al pubblico. Che abbiano un senso per far sì che i giovani possano dare senso, che abbiano credibilità per far sì che i giovani possano credere in loro. Ma per far questo c'è bisogno che noi sappiamo quali sono questi "titoli". E ciò è possibile solo a partire da un'indagine seria sui bisogni, abitudini, i gusti, la tradizione, la "cultura" del popolo degli investitori.

In questo le Associazioni potrebbero svolgere il ruolo di "agenzia proponente", dotata di uno staff di coordinamento che pianifichi e coordini il lavoro da fare evitando accuratamente il rischio di una totale identificazione con i fruitori dell'investimento. Un organismo che faccia da "pivot" fra i giovani e le istituzioni, fra realtà e idealità fra vita e progetto. Ritagliandosi un ruolo di doppio interlocutore e di interfaccia, di interprete e di avanguardia.

Molto è stato fatto sul versante della spontanea nascita e proliferazione di tante realtà e iniziative. Molto altro occorrerebbe fare sul versante della riunificazione in un unico grande complessivo disegno che pur non mortificando le singole e specifiche identità, promuova una rete di comunicazione ed una proficua collaborazione fra quella "trentina" e passa Associazioni esistenti sul territorio. Al fine non solo di aumentarne la singola incisività ma anche di dare al tutto un senso di avvolgente presenza e coinvolgente credibilità, Promuovendo partecipazione, integrazione, comunicazione e quindi crescita, senso e riflessione.

Francesco Rosa - Psicologo

Leader 2

Negli ultimi anni si è assistito, un po' dovunque, al fiorire di sagre e manifestazioni culinarie, che attraverso la riscoperta della cucina tradizionale e dei sapori di un tempo, riescono a coniugare memoria e recupero della cultura contadina con la voglia di divertimento e leggerezza propri di questi tempi.

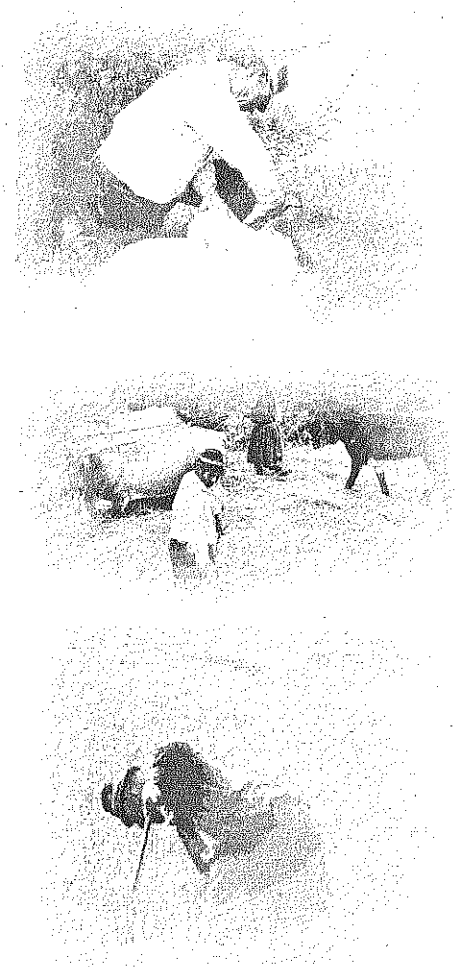
In Basilicata il fenomeno va assumendo un certo rilievo. Decine di appuntamenti gastronomici riempiono i cartelloni estivi (...e le pance dei golosi visitatori) dei tanti comuni lucani, registrando massicce affluenze di pubblico e discreti ritorni economici, all'interno dei quali vanno tenute distinte le sagre dalle iniziative di valorizzazione delle produzioni tipiche della piccola e media impresa locale, con finalità prettamente economico-commerciali: il Fagiolo di Sarcone, il Pecorino di Filiano, il Tartufo a Marsicovetere, ecc.. La stessa "Estate Aviglianese" ha ospitato diverse manifestazioni di questo genere: "Il lavoro dei contadini" a Piano del Conte, la "Sagra del dolce" a Sant'Angelo e la "Sagra del Baccalà e dei prodotti tipici" giunta alla terza edizione, con un'affluenza di visitatori sempre più numerosa, a cui va ad aggiungersi "La Fagiolata" di Possidente. Certo è che queste attività si inseriscono a pieno titolo nell'azione di valorizzazione delle risorse e delle potenzialità ambientali, paesaggistiche e monumentali del territorio, su cui sta muovendo i primi passi l'agriturismo lucano. L'esigenza di ridare slancio e dinamismo alle realtà rurali, valorizzando le risorse locali (storiche, paesaggistiche, monumentali, artigianali e gastronomiche), trasformandole in fattori di crescita economica e sociale, ha indotto l'Unione Europea a sperimentare percorsi di sviluppo innovativi per le aree interne. I programmi LEADER si prefiggono l'obiettivo di realizzare uno sviluppo di tipo autopropulsivo (bottom-up) che partendo dal basso, deve coinvolgere direttamente gli attori principali di queste realtà: istituzioni, imprenditori, operatori commerciali, associazioni culturali e di volontariato: "Il Parco Storico Rurale ed Ambientale" ne è un esempio. Utilizzando la ricostruzione storica dei fatti legati al Brigantaggio, si vuole riprodurre, sul modello di Puy du Fou in Francia e in un territorio che va da Lagopesole a Filiano, il mondo contadino del periodo borbonico-risorgimentale, attraverso la rievocazione di usi e costumi dell'epoca, dando la sensazione al visitatore di rivivere in prima persona eventi, situazioni, luoghi in cui si svolsero gli eventi di quegli anni.

Lungo il perimetro del parco e lungo gli itinerari storico-naturalistici si prevede di realizzare una serie di presidi, cippi evocativi, stazioni di sosta, che contribuiranno a immergere il visitatore nel mondo rurale, facendogli compiere un vero e proprio salto nel passato. Il parco si candida a diventare, in questa ottica, una delle vetrine più importanti per le produzioni tipiche sia dell'artigianato (gadgets, oggetti in legno, ferro battuto, ceramica) che della gastronomia locale (formaggi, vini, olio e prodotti agro-alimentari in genere). In questo contesto le sagre potranno ritagliarsi uno spazio importante all'interno di uno scenario più grande, rivolto non più solamente al consumatore locale, bensì al turista extra-regionale che degustando il prodotto, finirà per apprezzarlo e ricercarlo anche fuori del parco.

Le prospettive e le opportunità economiche di questa iniziativa sono, allo stato, soltanto potenziali e tutte da verificare: bisognerà attendere l'entrata a regime delle attività per poter tracciare un primo bilancio effettivo, anche se le premesse ci sono tutte e lasciano ben sperare. Rimane invece il dubbio se le nostre comunità saranno in grado di cimentarsi con un progetto che ha già suscitato l'interesse di importanti tour-operators nazionali, disposti ad organizzare pacchetti turistici interessanti in cambio però di servizi, efficienza e professionalità tutte da costruire.

E' questa la vera scommessa da compiere, unitamente ad un salto di qualità non proprio alla portata di tutti. A Puy du Fou, nella Vandea francese, riescono ad attirare dodicimila visitatori a settimana per un periodo che va da giugno a settembre: a noi, nella prima fase, ne basterebbero molti di meno per far decollare l'iniziativa e convincere anche i più scettici.

Vito Summa



Le FAVOLE di LEGNO

Ricordo di "Diobello", l'artista contadino

"Arriverà un giorno/ tirerà un forte vento/ mi addormenterò e nel cielo mi sveglierò./ Tengo gli occhi nel cervello/ vedo le stelle quanto sono belle": con questi versi aveva immaginato il suo addio al mondo Leonardo Sileo, conosciuto come "Diobello", il contadino che giocava con il legno a inventare personaggi e animali di un mondo fantastico.

Lui che, appena nato, dovette vestire gli abiti della fantasia per rattoppare quelli della miseria: "Sono nato in una stalla dove c'erano pecore, capre, asini e galline. Pioveva e la mia mamma piangeva, mentre mio padre ha preso un sacco di paglia e l'ha bruciato, per asciugarmi la pelle. Il fumo della mia pelle asciugata se n'è andato nel cielo ed è ritornato nella mia vita con grandi dolori. Poi, piano piano, quel fumo è ricomparso nella mia vita, apportandomi una grande gioia".

Fu questa sensazione di gioia che, coltivata alla scuola senza banchi della tradizione popolare ("Sono poeta analfabeta/ scrivo senza penna/ e leggo senza libri"), lo aiutò a trovare il senso della vita, quello che molti, oggi, cercano sul lettino della psicanalisi o nei farmaci. Il peso dei problemi gli aveva piegato la schiena

A dodici anni era a servizio come pastore, poi la guerra in Cirenaica e, al ritorno, l'attività precaria di bracciante. Il peso era stato talmente grande, che negli ultimi tempi il suo cuore camminava parallelo alla strada. Eppure, per lui, la vita era sempre qualcosa di troppo grande da farne solo oggetto di lamentele o causa di ansie e frustrazioni. In una delle poesie della raccolta "Sono poeta analfabeta" (Casa editrice "Il Salice", 1990, f. 10.000) scriveva:

"Tutti gli esseri che vivono/ su questa terra/ somigliano alla terra/ che li ha creati./ La carne è terra/ le ossa sono le pietre/ il sangue è l'acqua/ i capelli sono i boschi/ le scorie sono i

fulmini/ la voce è il vento/ gli occhi sono le stelle".

Negli anni '60 scopri che le sue mani riuscivano a far parlare il legno, all'inizio intagliando "cannitte", le caratteristiche cannelle usate per bere il vino a garganella, e successivamente animali fantastici, dalle forme più strane ed inverosimili, che realizzava con attrezzi rudimentali. Sembravano disegnati da bambini per esorcizzare il male, la cattiveria della gente, la povertà di spirito, che è più brutta di quella materiale... per farsi gioco delle paure.

Ogni sua scultura fa pensare ad una favola incisa nel legno, il materiale più presente nella vita della gente, dalla culla alla tomba...favole che possono stravolgere la storia personale di ognuno.

"Diobello" ce ne offre un esempio quando, ricordando la sua nascita a Piscioabellico, piccolissima frazione di Avigliano, trasforma il paesaggio povero come betlemme in un luogo fantastico:

"Sopra la casa dove/ sono nato io/ e scesa una farfalla:/ era molto bella./ Dentro quella farfalla/ c'era un bimbo bello/ io sono sceso dal cielo lucente"... Non vi sembra di sentire l'eco della favola di un altro bambino, che, per la prima volta nella storia dell'umanità aveva svelato la legge dell'amore e dell'uguaglianza tra ricchi e poveri? ...che aveva avvicinato il cielo alla terra? Non vi sembra ora più chiaro perché tale messaggio quel bambino - la cui vita fu pure segnata in modo drammatico dal legno - lo abbia annunciato prima ai pastori come "Diobello" e poi ai ricchi Re Magi?..

"Diobello" ora non c'è più. Ci ha lasciato tante favole di legno e se n'è andato, in punta di piedi, a sfogliare "quel libro di cose belle" che avrebbe voluto trovare "dentro un mucchio di pietre", quando aveva trent'anni... cose che lui aveva saputo cogliere dentro il suo cuore e raccontarle nel legno, perché tutti vivessero "felici e contenti", come accade in ogni favola che si rispetti.

Leonardo Sileo Diobello - Foto di Raffaele Bochicchio

Lello Colangelo

CESARE PAVESE ad AVIGLIANO

Grazie! E' un grazie di cuore quello che sento di dover rivolgere al Centro Culturale "F. Colucci" per la splendida opportunità, offerta alla comunità aviglianese, di godere della mostra itinerante su Cesare Pavese.

L'esperienza si è rivelata ancor più positiva in considerazione del fatto che nella nostra realtà ben poche sono le iniziative che si muovono in questa direzione. La "Biografia per immagini" curata dal prof. Franco Vaccaneo, responsabile del Centro Studi "Cesare Pavese" di S. Stefano Belbo, ha riscosso un notevole successo di pubblico ed ha esercitato una sorta di attrazione magnetica sui visitatori che, in gran numero, hanno sentito l'esigenza di tornarci più volte per rivivere, attraverso le immagini e gli scritti esposti, le vicende straordinarie ed insieme tragiche, della vita di uno dei più grandi scrittori del nostro tempo. Di grande suggestione è apparso il momento conclusivo dell'esperienza culturale: il tre dicembre, il prof. Vaccaneo, immaginando un momentaneo ritorno di Pavese tra noi, ha ripercorso, tematiche e problemi salienti della poetica pavese; l'attore Rosario Tronolone ha letto, con maestria e partecipazione, testi e poesie del grande scrittore piemontese. Il numeroso pubblico, attento ed affascinato, ha visto così, scorrere davanti ai propri occhi, luoghi, affetti, malinconie, angosce, insomma il dramma interiore di un uomo "senza meta né avvenire".

E' per averci spinto, per un momento, a ripiegarsi ed a riflettere sui problemi fondamentali dell'esistenza, problemi che dagli scritti di Pavese emergono con straordinaria chiarezza e semplicità, che sento di dover rivolgere un plauso al Centro Culturale "F. Colucci" ed esortarlo a proseguire su questa strada che certamente si rivelerà sempre più ricca di soddisfazioni.

Scriveva Pavese: "L'uomo mortale non ha che questo d'immortale: il ricordo che porta e il ricordo che lascia". Certamente il Nostro dovette portare con sé molti ricordi, ma ciò che lo rende immortale è sicuramente il ricordo che di sé ha lasciato.

Silvana Massabò

LA BASILICATA e AVIGLIANO tra '700 e '800 (Terza Parte)

Franco Sabia

VIAGGIARE IN DILIGENZA

Lo stato disastroso della viabilità, ancora nella prima metà del XIX secolo, lasciava alle persone Lagiate come mezzo di trasporto la carrozza. Ma, anche la carrozza non dovette costituire una comodità invidiabile.

Per chi volesse avere un'immagine visiva di cosa doveva essere un viaggio in diligenza il delizioso quadro di De Nittis, (La diligenza di Barletta), ne offre una sintesi straordinaria: in mezzo alla polvere bianca di una strada argillosa, sotto un sole, di cui è reso mirabilmente il bagliore accecante, si intravede una carrozza dalla cassa ricurva simile ad una barca, sospesa a più di un metro di altezza, sopra ruote enormi. I finestrini si aprono sui lati, come quelli di una diligenza del far-west.

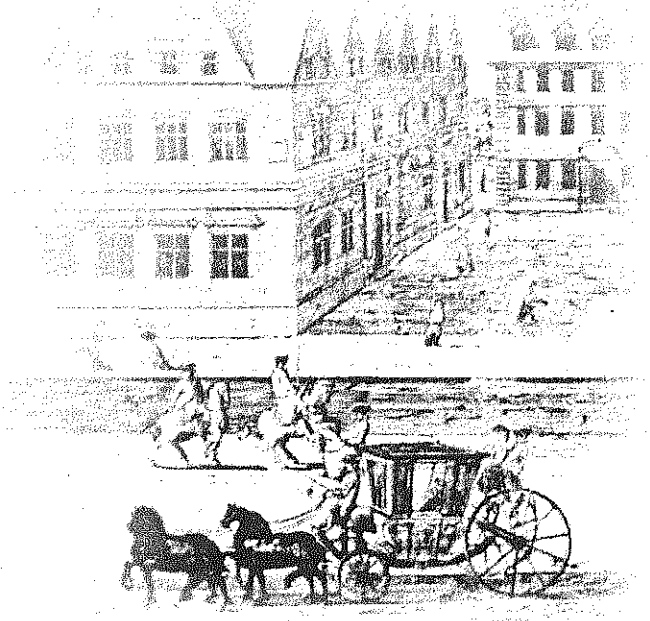
Sul davanti del veicolo vi è un sedile scoperto, dove prende posto il cocchiere e dove ciascun viaggiatore, a turno, può salire per "godersi" il paesaggio.

In alto, un'imperiale coperta da un telone accoglie una parte dei bagagli. Il baule più grosso è attaccato dietro, e sopra si intravede, accovacciato, un misero garzone, dall'età di diciassette/diciotto anni, che accompagna per tutta la strada il conducente e lo aiuta nel governo dei cavalli.

Sotto la cassa della vettura, fra le ruote, è attaccata una rete di corda, nella quale si intravede qualche altro pacco, più il sacco di orzo o avena e fasci di erba fresca strappata nei campi, che serviranno da pasto ai cavalli.

Quattro cavalli neri dalla lunga criniera, di pura razza calabrese, dalla forma elegante nella loro piccola statura, indocili al morso ma pieni di fuoco, trascinano questo veicolo monumentale che sembra appartenere a tutto un altro tempo.

Resta da dire del cocchiere, che, come la gente in genere, è vestito completamente di nero: giacchetta con risvolti, panciotto a due file di bottoni argentati, calzoni corti tagliati sopra il ginocchio. Il cappello è costituito da un lunghissimo berretto di lana lavorato a maglia.



LE LOCANDE

Ma cosa si provava a viaggiare in una diligenza, da Eboli a Potenza, ancora verso la metà dell'800 ce lo descrive Igino Ugo Terghetti in un suo piccolo libro (L'innamorato della Montagna: impressioni di viaggio.). Targhetti, come è noto, fu tra i più caratteristici rappresentanti della scapigliatura romantica post-manzoniana ed uno dei più ferventi seguaci di quel romanticismo bohemien milanese che aveva i suoi cenacoli nelle scomparse osterie suburbane. Uno, insomma, che non amava certo il lusso e la vita agiata. Il Targhetti, diretto a Potenza, si pose in viaggio da Eboli, il 7 gennaio, probabilmente dell'anno 1863, in una di quelle vecchie carrozze di posta presa a nolo a Salerno.

"Nelle provincie meridionali, egli scrive, tutte le carrozze sono vecchie; durante quattro anni di soggiorno in quei paesi non mi avvenne mai di vedere una carrozza nuova". Il periodo scelto dal Terghetti per il viaggio non fu, oggettivamente, dei più felici (siamo agli inizi di gennaio, in pieno inverno) e perciò egli scrive: **laggiù "piove, nevicata e grandina ad un tempo, la rosa dei venti vi dirige tutte assieme le sue punte; il sole si affaccia, sparisce e torna ad affacciarsi, come uomo che non sa pigliare una risoluzione".**

Nella carrozza in cui viaggiò il poeta milanese, vi erano due vecchi, un frate ed un galantuomo, due militari, una donna adulta ed una fanciulla. Nella notte, proprio sulla via che conduceva a Picerno, per il freddo che era diventato sempre più intenso e per il gelo che faceva scivolare i quattro cavalli ad ogni passo, furono costretti a tornare indietro di circa mezzo miglio e a sostare, poco distante dal paese, dove, proprio lungo la nuova via per Potenza era sorto un piccolo gruppo di case e tra queste una taverna.

"Una taverna in quei villaggi riprende Igino Ugo Terghetti- e ciò che vi è di più singolare, di più pittoresco, di più meritevole di essere osservato. La taverna [di Picerno] era una delle meno miserevoli e delle meno pericolose. Vi erano quattro letti eleganti di piume di pollo, una immensa lettiera di paglia attorcigliata e un fienile, [che] poteva alloggiare [...] da 18 a 20 persone. L'edificio [era] caratteristico del luogo. Il camino era uno dei più ampi che io avessi mai veduto [...] una lampada affissa al muro rifletteva la sua luce sopra un sole di latta che la riverberava sulla parete: gli angoli della cucina rimanevano nell'oscurità. Il fumo, compagno indivisibile della stanza, avvolgeva oggetti e persone, in una specie di nebbia che si innalzava a masse sotto il soffitto. Esalazioni di grasso e di lucignolo impregnavano l'atmosfera di un odore nauseante, un fascio enorme di ginepro crepitava e scoppiettava nel focolare, entro cui un uomo, gonfio per idropisia, soffiava con una canna di fucile terminata a bidente; tre lunghe catene annerite e vellutate di fuliggine pendevano dalla canna del camino e quella di mezzo sosteneva un'ampia caldaia in ebollizione".

Il poeta chiese un letto e un boccone di cena e l'oste picernese che stava versando l'acqua da un'anfora, si avvicinò al focolare, afferrò un tizzone acceso con cui illuminò la caldaia e gli fece cenno di guardarvi dentro: dalla superficie di un liquido denso ed oleoso, tempestato di bolle di grasso, che parevano occhi, compariva, spariva e tornava a comparire una massa di carne nera e filamentosa, forse, un quarto di caprone, e nella stessa brodaglia bollivano alcuni grossi fagioli di Spagna.

L'oste staccò dalla parete alcuni peperoni rossi disseccati al sole ed infilzati in uno spago, li lasciò ammollire nell'acqua tiepida e li passò ad uno ad uno in una specie di ampio tegame, alternandoli con altrettante fette di formaggio fresco di bufala.

La cena era così imbandita e mentre gli altri viaggiatori erano andati a letto, il poeta milanese preso dai crampi della fame divorò quel cibo, ma, aggiunge il Terghetti, **"non mi è avvenuto in seguito di vedere una capra, una pecora od un agnello senza che la memoria di quella cena non insorgesse ad opprimere il cuore e lo stomaco di un sentimento pieno di ribrezzo e di nausea".**

Anche i comforts, diciamo così, più invidiabili: **"In fatto di dolori fisici non credo che ve ne siano di così dolorosi che possano reggere al paragone di quella agonia che si soffre durante un viaggio di quarantotto ore di carrozza di posta".** E' sempre Targhetti che racconta.

"Rabbrivisco a pensarvi". Continua Targhetti. **"E' una tortura così lenta, così terribile che mi sono spesso meravigliato come quei grandi scellerati i quali avevano perfezionato e raffinata con trovate penosissime l'arte di far morire soffrendo non avessero tenuto conto di un mezzo di tortura così efficace. Se vi si aggiunge il sonno, lo spasimo diventa inenarrabile, è qualche cosa che sfugge alla potenza delle parole. Il rumore dell'asse delle ruote diventa suono, diventa una cadenza prolungata, monotona, eterna, nella quale ripassano e si risentono ad una ad una tutte le melodie che si sono conosciute, è un'orchestra infernale la cui eco continua ad assordarvi per alcune ore anche dopo che avete messo piede a terra... L'impossibilità di distendersi, di allungarsi, di drizzarsi fa provare al nostro corpo un senso come di arriciamento, di aggomitolamento, di compressione; la stessa tortura che si proverebbe rimanendo schiacciati tra due tavole pel lungo della persona [...].**

Il bisogno di un letto, il desiderio di un sofà ben imbottito, diventa a poco a poco un desiderio sfrenato, feroce, irresistibile; si sente il diritto che si ha di buttarsi addosso al vicino, di posare la testa sulla sua spalla, di urtarlo, di allungare le gambe per tutta la latitudine della vettura; il nostro egoismo si spiega in tutta la sua crudità, si diventa brutali e crudeli, credo che anche la natura più mite sarebbe capace di un delitto in quel momento".

Questa pagina colorita di Igino Ugo Terghetti rende bene il clima di un normale viaggio in carrozza e ci offre un primo spaccato dell'economia lucana.

Popolani che cantano e danzano intorno ad un albero della libertà.



1799: SIAM LIBERI INFINE

E' il titolo del Progetto redatto dal Comitato Organizzativo del Comune di Avigliano in occasione del Bicentenario della Repubblica Partenopea che, instaurata da Napoleone insieme ad altre Repubbliche Italiane, si ispirava ai principi della Rivoluzione Francese. Principi che avrebbero dovuto smantellare i vecchi sistemi politici ed economici per rinnovarli alla luce delle nuove idee dell'Illuminismo.

Un evento che ebbe ripercussioni anche in tutta la Basilicata dove, a differenza di altre zone, vide il coinvolgimento delle masse contadine. Esse, pur se tra contraddizioni varie, intravidero la possibilità di affrancarsi al potere feudale dei Baroni e dei loro amministratori e di ottenere le terre.

Un evento, questo, che, insieme ad altri paesi della Basilicata, vide Avigliano in prima linea. Segno dell'esistenza in loco di intellettuali illuminati che seppero capire, far propri e tradurre in azione i segnali di rinnovamento che giungevano da tutta Europa e le esigenze quotidiane della popolazione locale costituita per lo più da contadini.

Riproporre a duecento anni di distanza la celebrazione di questi eventi non deve essere solo operazione culturale riservata ad una stretta cerchia di "addetti ai lavori", ma azione di formazione civile, educazione alla democrazia. In questo sta l'eventualità di quegli eventi che, anche se di breve durata, aprirono le menti alla possibilità di abbattere lo strapotere dei governanti in difesa di forme di convivenza più giuste e più ugualitarie. Per quanto riguarda il Progetto del Comune di Avigliano, esso ipotizza due campi di intervento: uno regionale, l'altro comunale. Quello regionale prevede un collegamento con tutti i comuni della Basilicata che nel '99 innalzarono l'albero della libertà, simbolo della costituzione della Municipalità e con Napoli, centro della Rivoluzione Repubblicana. Seguirà la drammatizzazione della Relazione di Gaetano Lanzara da cui si possono trarre elementi importanti sugli eventi che si susseguirono in Avigliano.

Quello locale prevede una serie di iniziative nel campo della musica e della pittura e soprattutto rivolte alle scuole con lo scopo di divulgare ai giovani l'idea che il cammino della democrazia è stato lungo e sofferto e che esso, mai del tutto compiuto, viene affidato, oggi, alle nuove generazioni.

Il tutto si concluderà con il Convegno 1799: I segni della lunga durata.

Beatrice Gianturco

La DONNA nella RIVOLUZIONE del 1799

La vistosa assenza di figure femminili dalle cronache storiche, salvo il caso di poche e limitate categorie (regine, consorti reali, amanti famose di uomini ancor più famosi, cortigiane e sante), va delineandosi sempre più chiaramente come un sintomo di squilibrio nella storia, come l'indicatore di un grave peccato di omissione se non di un flagrante occultamento, una palese distorsione dei documenti da parte degli storici.

Che questa omissione fosse voluta o meno, comunque il risultato è lo stesso: alle donne, con poche eccezioni illustri, è stata negata una storia. Oggi, grazie all'accresciuta sensibilità degli studiosi nei loro confronti, si sta affermando un'idea di storia che tiene conto delle molteplici reazioni ed interazioni tra i due sessi. Questo nuovo approccio di studio tuttavia, sviluppatosi alla fine degli anni Sessanta, rimane ancorato ad eventi storici di "ampia portata" escludendo da un settore di ricerca così stimolante e pressoché inesplorato gli avvenimenti di risonanza "minore" perché temporalmente o geograficamente circoscritti. Ne consegue che il mio proposito di tratteggiare il ruolo svolto dalle donne, in particolar modo da quelle lucane, durante la rivoluzione napoletana del 1799 ha immediatamente configurato un'impresa ardua non certo per l'irrelevanza del loro apporto, ma per la loro colpevole quanto sistematica esclusione dalle pagine degli studiosi. Eppure numerosissime furono le valorose repubblicane della nostra terra giustiziate dall'armata sanfedista, come si evince dagli elenchi dei "rei di stato" lucani del 1799. Qui, al termine di ampie e dettagliate biografie dei protagonisti maschili della rivoluzione, relegati in appendici tratte dal << libro dei morti >> del paese di appartenenza, ci imbattiamo nei nomi delle donne cadute durante l'assedio e il sacco di quelle cittadine accompagnate da scarne e desolanti didascalie: Cardillo Crescenzia, nata verso il 1774, moglie di Vito Tarano (Muro Lucano).

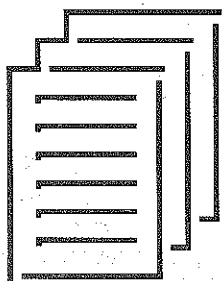
Ma il tono squallidamente lapidario di tali notizie diventa addirittura vergognoso quando commemora le molte figure femminili che, a Picerno, furono violentate ed uccise durante il saccheggio del dieci maggio: Bove Domenica, Caivano Lavinia, Capece Laura, Capiello Angela Maria, Catalano Rosa Rosaria, per citarne solo alcune. Sono sfuggite a questo limbo di indifferenza soltanto due eroine napoletane che immolarono agli ideali repubblicani la loro stessa esistenza riuscendo a ritagliarsi nelle cronache storiche di quel periodo una menzione e un riconoscimento che varcarono i ristretti confini regionali per assumere una risonanza nazionale: Eleonora Fonseca Pimentel e Luisa Sanfelice.

Queste costituiscono due esempi emblematici di come le donne nel corso della storia, contrariamente alla visione fuorviata e fuorviante che gli studiosi hanno sistematicamente e caparbiamente proposto fino ad oggi, non hanno sempre e soltanto vissuto imprigionate nei ruoli tradizionali di mogli e di madri in cui la società maschile le aveva sgregate: da sempre le donne hanno condiviso con gli uomini interessi sociali, politici ed ideologici e sono riuscite spesso, operando nell'ombra o senza rendersene conto, ad influenzarne il pensiero e a dirigerne l'operato.

Ne consegue che una storiografia aperta e moderna, non può e non deve più prescindere dall'analisi e dal conferimento del giusto rilievo all'apporto delle figure femminili nelle società di tutte le epoche.

Silvia Laguardia

CENTRO COPIE DOHIS
di SAMELA MARCELLO



Corso Gianturco, 44 - 85021 AVIGLIANO (PZ)

**il DIA
FRAMMA**

di Antonio CHIANESE

Fotografia

Cornici

Stampe d'arte

Via Roma, 193 - 85021 Avigliano (PZ)

Tel-Fax 0971/700619

EMPORIO

Corso Gianturco, 86 - Tel. 0971/81079
85021 AVIGLIANO (PZ)

NOVELLA VINCITRICE del CONCORSO NAZIONALE

"Modello Pirandello" (di Agrigento)

Myram Rosa

BIANCA COME LA NEVE - Seconda Parte

Ma lui camminava, a scatti nervosi, e si sforzava a convincersi che tutto quello non era vero, non poteva essere andata così -eppure era tutto così reale... e poi perché non riusciva a toglierselo dalla mente, perché rivedeva la moglie tenerla per le braccia e... Perché? - Doveva essere stato qualcun altro, sì, un qualcuno qualsiasi, un qualcuno spietato forse assetato di vendetta, forse un... creditore... sì doveva essere stato qualcuno che gli voleva male, che gli aveva acchiappato la figlia e gliela aveva picchiata e gliela aveva usata a suo piacimento -che mostro, dio mio!- e così l'aveva voluto avvertire! No, non era possibile, non poteva proprio essere andata così, fosse solo perché i suoi debiti erano stati tutti pagati la settimana scorsa, fosse solo perché sua moglie era stata così brava a convincere "Gerly", come da un pò aveva preso a chiamarlo, ad aiutarli.

Ah, com'era buona sua moglie, proprio un angelo! Sempre a farsi il sangue amaro per lui e per la bambina, che santa!, e pensare, poi, che il mese prima don Gerlando Trippa aveva voluto pure che la bambina, Nini, fosse battezzata... ah, quanto aveva insistito perché accettassero che lui si preoccupasse di tutto, ah quanto li aveva pregati per essere lui il "padrino", quanto aveva lavorato attorno a quella cerimonia, e che pranzo aveva fatto preparare per la "sua" Nini! Che sant'uomo che era anche lui, che bravissime persone che erano tutt'e due, troppo per lui, troppo in confronto a lui che a sua moglie non aveva potuto offrire niente più che quella casaccia in bilico e tutto l'amore che il suo povero cuore sapeva provare, troppo poco per lei e per le sue finezze di modi e di anima... E lui lo sapeva e per questo non le aveva mai detto nulla, e per questo, anzi, spesso la spingeva, spesso la incoraggiava, da tanto, a prendersi quello che "lui", Gerly, poteva offrirle per farla star bene.

E per questo sentiva di amare quell'uomo legato a lui dallo stesso amore che legava entrambi a quella donna, e per questo lo odiava, per essersela presa quasi chiedendogliela, e per questo avrebbe voluto spaccargli la testa, ora, mentre Nini era là senza neanche la forza di piangere, e lui non c'era a poterla salvare, a poter pagare un dottore perché la salvasse e, soprattutto, perché stesse zitto.

E per questo lui adesso non sapeva cosa fare, e riprendeva a dar passi veloci e nevrotici e inutili, verso la finestra e poi verso il tavolo e poi di nuovo verso la piccola dagli occhi semichiusi, che lui si rifiutava persino di guardare, ridotta com'era, d'un bianco più bianco del bianco, che ora si contorceva in orribili mossettine che ne deformavano il dolce visino tutto sua madre, che ora si lasciava andare, le braccia molli senza potere, la testa rilassata come già morta. "Dio, perché?" si chiedeva dieci, cento, mille volte sbattendosi i pugni violenti sulla fronte e mordendosi la lingua troppo forte perché potesse riuscire a controllarsi all'arrivo del dolore, senza riuscire a trovare una spiegazione da offrire a qualcuno perché riuscisse ad evitare la "fine" alla sua Nini, per non cadere pure lui nella trappola che l'abisso del credere colpevoli quei due, chissà

quanto lontani, gli tendeva spietata e famelica... Come avrebbero potuto?... doveva per forza esserci qualcosa che gli sfuggiva, che non riusciva a connettere in tutta quell'assurda storia piovutagli di colpo tra capo e collo... doveval

Ma come fare a collegare le cose, come? Che cosa ci faceva allora Nini sotto quel vecchio arco di pietra e di legno, per terra, tra tutto quel sangue, sotto tutta quell'acqua?, dio, aveva solo sei anni, come poteva essere là per caso, così senza nessuno?,... e sua moglie? dov'era sparita sua moglie?, dio, dov'erano tutti, ora che lui ne aveva bisogno, ora che non aveva che l'immagine oscena di quella bambina distrutta alla quale aggrapparsi?

E ogni volta correva veloce alla porta, pensando di aver trovato qualcosa di convincente da raccontare a... a un suo vicino, o a un medico... o ad un amico, e subito sbatteva qualcosa e riprendeva a camminare schizzato, tra spasmi incontrollabili e nuove idee che scacciassero la banalità, la stupidità, l'assurdità di quella precedente. E ora lottava e scavava dentro di sé solo per costruire un qualcosa che potesse apparire VERITA', che non era più importante lo fosse davvero, che doveva reggere anche solo per gli altri, rimandando il problema di dover convincere pure sé stesso: e poi, infondo, lui neanche voleva saperla... la verità... "Verità", grossa parola "verità"... Ma che cos'è infondo la verità se non quello con cui gli altri ti bollano, quello contro cui devi combattere per tutta la vita perché non ti schiacci? E insieme che cosa se non quello che conservi dentro e che nessuno vorrà mai, infondo, sapere?!

E ognuno di quegli scatti spastici lo portava più vicino al piccolo letto sgangherato che già da dieci minuti oramai sosteneva quel corpicino lasciato da solo lì sopra, perché lui doveva "pensare a come fare" a salvarla salvandole il futuro, perché lui doveva trovare qualcosa che scagionasse l'"anima sua" dall'accusa, che proteggesse il di lei "amico speciale" -come lo aveva sentito chiamare negli ultimi tempi- che, unico, poteva renderla felice, poteva dare a lei la gioia che lui stesso non le aveva saputo provocare, poteva dare a lui la felice consapevolezza di saperla amata e curata. E in quel suo convulso muoversi, nei momenti più atroci di quel suo delirio, agitava le dita come a voler acchiappare qualcosa, come per scaricare nell'aria quello che avrebbe voluto fare a quelle povere piccole ossa sfiancate e appena in vita, guardandola a tratti con netta l'ombra cattiva del suo odio impietosito stampata sul labbro superiore tirato su ai due lati fin quasi sotto le narici larghe e la punta puntuta di quel suo nasino all'insù... gli occhi pieni di una tenerissima ferocia verso quel piccolo fagotto posato lì infondo al materasso e la voglia ingiustificata di sbatterla giù di lì con tutte le forze... pur riuscendo a provare per lei null'altro che AMORE..., lei... così simile a sua madre in tutto e a lui in niente!... lei, che anzi ora a guardarla bene sembrava proprio avere esatti i tratti volgari di don Gerlando, che -paranoico- adesso ci avrebbe giurato non fosse "sua" figlia, ma di quell'altro!... E a stento si tratteneva dal prenderla e soffocarla con le sue stesse mani... sì, lei che era infondo l'unica causa di quella situazione irreali, lei che, da sola, per colpa

soltanto sua, si stava rovinando la vita e la stava rovinando a tutti quelli che non c'entravano niente... Lei che, se ora "non fosse più morta", avrebbe guastato tutto, lei... così piccola e già così cattiva da voler turbare a ogni costo, da voler macchiare per forza col suo sangue viola le dolci parole che prima di allora erano scorse felici nell'aria sulle loro teste in quella piccola amata, casa! Lei che altro non era che un odioso peso che la natura aveva posto, crudele, tra la felicità della sua mamma e del suo papà, "nella gioia della sua mamma e del suo amante, nell'amore del suo papà per tutti loro, stupido piccolo uomo felice per sé nell'esser felice per loro che lui aveva acconsentito a divenire insieme felici.

"Dio, dio, dio!!!" urlava da dietro quelle maledette tende che neanche più un raggio di sole permettevano toccasse quel corpicino colpevole e disgraziato che lui, mentre riprendeva coscienza e tornava in sé dopo il lungo



momento di delirio e violenza dentro la sua anima sconvolta, riprendeva a compatire, distrutto dal dolore che a tratti, nella vergogna per ciò che di abominevole aveva saputo pensare poco prima, pesava più su lui che sul coma della sua Nini.

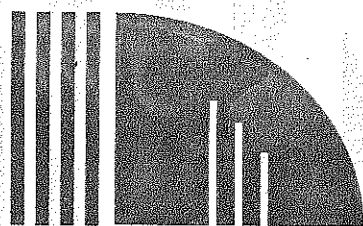
Un lungo sospiro, così strano perché fosse di una bambina, così talmente crudo perché fosse di uno che sta spirando, così irreali perché fosse della sua bambina, nel suo rifiutarsi ancora di crederci, vibrò nell'aria di tutto il mondo in un solo istante, e quel lungo infinito silenzio che venne dopo squartò le atmosfere di tutto l'universo, in un solo attimo infinitesimo.

E mentre la bambina prendeva ad agitarsi con una forza che le sue vene non potevano avere, ridotta così, mentre Nini ora riusciva a gridare e tendeva le braccia al suo papà con quell'espressione così... delicata, così ingenua, così impotente e desiderosa di vivere, e di soffrire pur di vivere, e di vivere anche soffrendo, pur di vivere, mentre Nini lottava davanti ai suoi occhi perché lui si decidesse a far credere alla gente quel che volesse, pur di lasciarla vivere, in un solo istante lui capì, lasciandosi indietro tutto ciò che lo aveva bloccato fino ad allora, e in un attimo seppe tutto quello che ci voleva, per tutti, e in un solo centesimo di secondo convinse pure se stesso, trovando finalmente la spiegazione, la verità, l'unica possibilità per poter continuare ad amare sua figlia e sua moglie e il benefattore di entrambe. In un solo momento chiaro gli apparve il da farsi, limpido gli scorse negli occhi il disegno del loro futuro, trasparente riuscì a leggere tutto quello che era necessario, adesso, perché lui riuscisse a non costringersi a odiare tutti, per non costringersi a giustificare quei due che ora proprio più non vedeva come potessero c'entrare in tutta quella faccenda.

Che cosa importava infondo dove fossero andati a finire e se erano insieme o se lo amavano ancora o se non lo avevano mai amato, entrambi, o se lo odiavano, forse a ragione... lui... così debole da non riuscire che ad amarli tutti quanti, da sempre, lui, che da sempre a quel legame con loro anelava... che cosa importava?

E di colpo scattò sicuro di fare in tempo e ancora più sicuro che le cose sarebbero andate subito a posto prima che nessuno cominciasse a sputare veleno sul loro futuro -convintosene, e calato in quella versione che ora lui SAPEVA essere vera- prima verso il letto poi verso la porta e giù per la strada e in fondo alla via e ancora più giù, fino in casa di quell'uomo in bianco nelle braccia del quale mise, fiducioso e felice, con gli occhi finalmente sereni e cancellata da sopra il suo labbro ogni traccia di ciò che per pochi tremendi minuti lo aveva angosciato, il suo amato angelo, unica ragione di quel suo continuare a correre, sfrenato, ancora più giù in quella lunga strada sassosa: e a chi gli chiese non rispose e a chi guardava non guardò e a chi lo seguiva non replicò, fino nella grossa caserma di quell'uomo in nero cui solo disse: "Mettemi dentro."

E ricordò il visino di quella bimba, piccola principessa tra gli uomini, nani della stessa favola, e ricordò la sua anima semplice e leggera volare sopra il ricordo della felicità di coloro che rimanevano a cercarla, la felicità, a scavare nella verità... neri i capelli sciolti e ordinati sparsi su di un cuscino finalmente bianco, bianco il suo corpicino di fronte il nero pesante delle tende finalmente pulite in quella stanza tranquilla che nulla più aveva della maledetta casa in cima alla strada... nere le ciglia assopite e ridenti oramai, nera la terra sulla sua pelle bianca come la neve.



Supermercato
"Superemme"
Via G. Fortunato, 24
FRANCESCO MANCUSI

Bar Pasticceria
Corso Gianturco, 6-8
Tel. 81077 - 81059
85021 AVIGLIANO (PZ)

La Redazione de **il Nuovo Territorio** augura a tutti i lettori **Buone Festività**

Gioielli
Gianturco

Concessionario ufficiale
SECTOR - PHILIP WATCH
VETTA - BREIL

*

Corso E. Gianturco, 87 - Avigliano